

Tweets o parabole? (XI domenica TO - B)

«Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro...» (Mc 4,33-34). C'è un abisso tra il modo di comunicare di Gesù e quello della nostra cultura. Ecco da una parte Gesù, seduto su una barca ancorata a qualche metro della riva del lago di Tiberiade, che con calma parla lungamente del regno di Dio, raccontando parabole. Le genti che hanno lasciato tutte le loro occupazioni e che dopo avere fatto chilometri a piedi, lo ascoltano con attenzione e con altrettanta calma, sedute sulla spiaggia...

Noi invece sempre in movimento, di qua e di là, siamo raggiunti e tempestati da innumerevoli spots, tweets e titoli di news, che ci parlano di un mucchio di cose diverse, ma che allo stesso tempo non ci permettono di approfondire niente... Se diverso è il modo di comunicare, (con calma e raccontando storielle quello di Gesù, in fretta con messaggi scarni il nostro) il risultato sembra essere lo stesso: la gente non capisce il senso delle parabole raccontate da Gesù, noi non comprendiamo il senso di questa caterva di messaggi e messaggi che si/ci rincorrono...

Perché Gesù parla del regno di Dio in parabole, visto che la gente fa una fatica boia a comprenderne il significato? Perché al posto delle "misteriose" parabole, non fa un bel discorso chiaro, logico e consequenziale, in modo che tutti possano afferrare subito, senza bisogno di porgli altre domande?

La risposta è che Gesù non vuole prima di tutto "istruirci", ma vuole che entriamo in relazione con Lui... Le parabole hanno primariamente lo scopo di suscitare il nostro interesse... Sono uno stimolo a metterci in cammino e in ricerca... In questo senso ogni parabola ci propone un "esodo", ovvero un'uscita dal nostro "mondo", per entrare nel mondo del "regno di Dio"...

Non dobbiamo allora stupirci se non capiamo tutto di Dio e del suo regno, perché tutto questo è normale. Ce lo ricorda S. Paolo nella seconda lettura: «*Finché abitiamo nel corpo [...] camminiamo [...] nella fede e non nella visione*» (2Cor 5,6-7). Se incontrate qualcuno che dice di avere compreso tutto di Dio, non vuol dire che avete incontro un uomo di fede, ma piuttosto un povero "visionario"... Gesù racconta dunque le parabole per stuzzicare la nostra attenzione e far sorgere il desiderio di andare da Lui per porgli ulteriori domande per comprendere. Gesù racconta le parabole nell'intento di trasformare i suoi uditori in "discepoli": «*Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa*» (Mc 4,34).

Andiamo alla prima parabola sul regno di Dio. La possiamo intitolare: "Il mistero della crescita di una spiga di grano", della serie: "Rassegnati, non puoi capire tutto!". Qualcuno può dire. "Mon Père, basta andare su Google, digitare nascita e crescita di una spiga di grano e voilà il mistero è svelato...". Questa persona non ha capito niente. Con la mentalità scienziata non si entra nel regno di Dio...

Attraverso l'esempio del fatto naturale della nascita di una spiga di grano, Gesù vuole farci capire due cose importanti del regno di Dio.

1. Il regno di Dio è destinato a un compimento meraviglioso (rappresentato dalla splendida spiga di grano pronta per la mietitura);

2. l'uomo non può "vedere" e comprendere tutte le tappe che portano a questo compimento (vedi l'impossibilità del contadino di sapere cosa succede quando il seme si trova nella terra e il perché di questo processo spontaneo che dal seme porta alla spiga).

Attenzione. Gesù sta parlando dell'insieme del regno di Dio, non della singola vita del credente. . Nel senso che attraverso la preghiera, la meditazione e la riflessione non possiamo capire come Dio agisce nella nostra vita, quali siano le tappe della nostra storia personale di salvezza... Possiamo anche capire come Dio agisce negli altri, quando questi ci raccontano la loro personale storia di salvezza... Quello che non possiamo "sapere" è la visione d'insieme, cioè i cammini personali di tutti gli abitanti della terra... Questo lo sa solo Dio...

Il messaggio di Gesù attraverso questa parabola possiamo parafrasarlo così:

1. Abbi fiducia e speranza, perché il regno di Dio arriverà al suo compimento, e sarà uno

Tweets o parabole? (XI domenica TO - B)

spettacolo meraviglioso;

2. non t'inquietare e non ti preoccupare se non comprendi tutti gli stadi del suo sviluppo, questo è normale, infatti tu non sei Dio...

Passiamo alla seconda parabola che possiamo intitolare "La potenza incredibile del semino di senape", della serie: "*Gli ultimi saranno i primi!*". Non so se avete avuto la possibilità di vedere un grano di senape e una pianta di senape. Io avuto la gioia di vederli tutti e due in Terra Santa. Il grano di senape è veramente il più piccolo tra tutti i semi, tanto da essere quasi invisibile (ne avevo conservati alcuni esemplari, ma sono così piccoli che li ho persi...). È così minuscolo tanto da avere il dubbio che sia un seme (sembra piuttosto un granello di polvere...).

Bene, se accettate la sfida e gettate questo seme quasi "invisibile" nella terra, vedrete il risultato... Straordinario: questo "micro seme" darà origine a una pianta di qualche metro (diventerà la regina dell'orto!). La storia del granello di senape è un chiaro invito alla "fiducia" contro ogni apparenza di piccolezza e d'impotenza... Ognuno di noi può identificarsi in quel piccolo semino, quando si trova di fronte a situazioni, ostacoli o persone più grandi di lui... Gesù ci dice: "Non importa, piccolo semino! Abbi fiducia in me e lanciati nella battaglia... Vedrai il risultato finale...". Provare per credere!

C'è ancora un altro mistero legato a queste parabole. Esse infatti parlano di Gesù, del suo mistero pasquale: *«In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto»* (Gv 12,24). È Gesù allora la bella spiga di grano della prima parabola, che produce il "pane di vita eterna". È Gesù l'albero di senape dai rami grandi, dove tutti possono rifugiarsi e fare la loro dimora... È Gesù quel ramoscello di cedro di cui si parla nella prima lettura, che piantato sul monte alto d'Israele: *«Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà»* (Ez 17,23).

Siamo nella "fede" non nella "visione", nella dinamica del "già" e "non ancora". Il regno di Dio ha già raggiunto il suo compimento in Gesù e noi possiamo "già" gustare i suoi meravigliosi frutti spirituali. Nell'attesa del suo compimento ultimo e definitivo per tutta l'umanità. Quel "non ancora" da attendere con speranza e gioia, senza inquietarci del fatto di non poter "vedere" e "comprendere" tutti i suoi sviluppi misteriosi...